

## SEMINARIO CLINICO con FABIANO BASSI

### LE PERVERSIONI E IL LORO INCROCIO CON I DISTURBI DI PERSONALITA'

9 giugno 2007

Firenze

#### La perversione

Il primo dei “Tre saggi sulla teoria sessuale” di Freud si intitola “Le aberrazioni sessuali”, la perversione, appunto.

Siamo nel 1905, e l’obbiettivo del nostro grande predecessore attraverso questi saggi era quello di affrontare la questione dello sviluppo psicosessuale normale, ovvero di come si diventa uomini e di come si diventa donne.

Partendo dalla perversione, dunque, Freud in pratica pone in una posizione del tutto particolare la “naturalità” della sessualità, volgendo innanzitutto il suo sguardo a ciò che invece si presenta come un malfunzionamento. Tutto ciò ha un enorme valore, poiché pone come problema sin dal principio il fatto che per gli esseri umani una parte sostanziale della sessualità non sia affatto “naturale”. “In altre parole, mettendo la perversione in primo piano, Freud ci dice che il montaggio della sessualità, fosse anche quella più banalmente procreativa, è il prodotto di una cultura almeno quanto è il prodotto della natura.” (Gambini, Freud e Lacan in *Psichiatria*, Raffaello Cortina, 2006).

Imbattendoci in tale termine, vediamo subito che la perversione non si presta ad una definizione chiara e concisa. Se ne ricerchiamo il significato in un vocabolario (Treccani; Garzanti), vi troviamo “degenerazione, alterazione o deviazione degli istinti”, e all’aggettivo “perverso” troviamo “che è intimamente ed ostinatamente incline a fare il male, provandone un perfido compiacimento; morbosamente deviante; avverso, ostile; degenerato, non naturale; dannoso, aberrante, negativo”. Vediamo subito insomma che non è facile definirla, senza scontrarci immediatamente con la nostra concezione di norma e normalità, e noi sappiamo che ciò che è normale e ciò che è patologico ha spesso dei confini sfumati.

Se cerchiamo invece specificatamente “perversione sessuale”, forse troviamo qualcosa di più pertinente al nostro ambito: “specialmente usata in passato, per indicare sindromi psicopatiche caratterizzate da deviazioni del comportamento sessuale considerato normale, per cui l’istinto sessuale è diretto verso un oggetto anomalo (pedofilia, zoofilia, necrofilia e feticismo) oppure trova soddisfazione con pratiche erotiche diverse dal normale amplesso (esibizionismo, scopofilia, sadismo, masochismo, etc...) (Treccani). Ancora una volta, ahimé, siamo confrontati con la definizione di “normalità”, anche se si fa cenno al riferimento preciso della sessualità come qualcosa di desueto.

Proviamo ora a ripercorrere, molto brevemente e per sommi capi, lo sviluppo del concetto di perversione nella psicoanalisi.

Nei “Tre saggi sulla teoria sessuale” (1905) le perversioni per Freud sono attività sessuali che vanno oltre le zone del corpo deputate all’unione sessuale, oppure si limitano alle sole attività preliminari. Tali forme di gratificazione dovrebbero invece essere secondarie in un comportamento normale.

In “Feticismo” (1927) Freud pone le basi per una comprensione della dinamica psichica della perversione. La paura della castrazione, momento focale di accettazione per avviarsi alla risoluzione del complesso edipico, quando non riesce a placarsi ed essere superata attraverso la fantasia, la

rimozione e la formazione sintomatica, come nella nevrosi, produce una scissione dell'Io che permette di denegare la realtà sessuale. L'Io del perverso si spaccerebbe in due: una parte vede una porzione di realtà, l'altra può ignorarla.

Da sottolineare nel suo pensiero c'è che per lui le perversioni servono a fuggire dalla nevrosi. I nevrotici non si consentono di esprimere gli impulsi perversi. Nevrosi e perversione hanno dunque in Freud a che fare chiaramente con il complesso edipico e stanno in una relazione di reciprocità: la nevrosi è una formazione sintomatica di compromesso tesa ad inibire l'impulso, la perversione una fuga dalla nevrosi, una fuga dal complesso edipico, ed è tesa invece a consentire all'impulso il suo soddisfacimento.

Per Glover (1932) la perversione riguarda essenzialmente il senso di realtà, la capacità di vedere l'altra persona in modo realistico. Dobbiamo per primo a questo autore, credo, il merito di aver messo in parallelo le perversioni con le psicosi, le sindromi borderline e le nevrosi, rispetto alla relazione con l'oggetto. Per lui, esse preservano la capacità di mantenere un contatto psichico con gli oggetti, per cui possiamo trovarle associate anche ad un Io abbastanza normale, non solo nelle patologie appena citate.

Per Anna Freud (1965) invece possiamo parlare di perversione quando non è stato stabilito il primato dei genitali: gli aspetti pregenitali non hanno nell'atto sessuale un ruolo preliminare, come nello sviluppo normale. In questo caso dunque, le perversioni riguardano un insuccesso evolutivo.

Gedo e Goldberg (1971) mettono in evidenza che la scissione dell'Io non è presente solo nei disturbi sessuali, così come anche, infatti, la paura della castrazione, il "pene assente" prototipo di una realtà esterna angosciata, può riferirsi a qualcosa che va al di là della sfera sessuale, entrando quindi a far parte di numerose patologie narcisistiche.

Per Stoller (1975) invece la parola chiave per comprendere la perversione è l'ostilità. Vi sarebbe una stretta interazione tra ostilità e desiderio sessuale, generata da concreti traumi concernenti il sesso come anatomia o l'identità di genere, ovvero la mascolinità o la femminilità. L'atto perverso servirebbe a vendicare il passato traumatico, che è la fonte della rabbia. Attraverso l'atto perverso, tale rabbia si trasforma nella vittoria del bambino traumatizzato sull'adulto abusante, con un vissuto di trionfo per averlo finalmente danneggiato.

L'ostilità sulla quale Stoller basa la sua interpretazione della perversione sembrerebbe dunque meramente una ostilità reattiva.

Kohut (1971) e Kernberg (1987, 2004) considerano la perversione come una forma di patologia narcisistica. E' di particolare interesse in proposito il concetto di "scissione verticale", secondo il quale una parte della psiche ha ospitato attività perverse in modo verticalmente separato dall'Io-realtà, continuando però a vivergli accanto. Ciò è caratteristico di tutti i disturbi in cui un aspetto rinnegato di grandiosità sembra convivere con un Io apparentemente sano, che lo ignora.

Tra gli autori che hanno collegato la perversione al narcisismo, troviamo anche J.Chasseguet-Smirgel (1985) e J.McDougall (1990). In breve, possiamo dire che per loro la perversione è essenzialmente un atto creativo, che permette di riparare in modo autonomo, senza interventi esterni, un deficit narcisistico risalente alla relazione precoce con la madre e di creare uno spazio psichico in cui tutte le differenze che provocano conflitto e angoscia vengono abolite. Il loro pensiero è molto più articolato e ampio di quanto appena detto, ma risulta importante comunque notare che anche loro circoscrivono la perversione alle dinamiche edipiche e al concetto di scissione verticale, che provoca una diminuzione o perdita del senso di realtà.

Per Goldberg (1995), le dinamiche psichiche cui abbiamo finora fatto riferimento e la scissione verticale dell'Io non sono sufficienti a definire la perversione. Ad essi deve essere aggiunto un terzo aspetto essenziale: l'uso della sessualizzazione, termine che fu usato per primo da Freud (nel caso Schreber, 1910) per connotare l'essenza della perversione nel comportamento sessuale. Egli considera perversi solo e soltanto quei comportamenti "che sono causa di disagio e sofferenza ai protagonisti, e quando presentano aspetti giudicati patologici per unanime consenso degli scienziati." (Goldberg, Perversione e Perversioni, Bollati Boringhieri, 1998)

Otto Kernberg (2004), affrontando l'argomento nel suo recente libro "Narcisismo, aggressività e autodistruttività", ci propone per prima cosa un criterio generale di normalità. Egli la definisce così: "la capacità di godere di un'ampia gamma di fantasie e attività sessuali e di integrare queste forme di coinvolgimento sessuale con una relazione tenera e amorevole, rinforzata dalla reciprocità del piacere sessuale, della relazione emotiva e dell'idealizzazione di questa relazione" (1995). Ciò si traduce, da un punto di vista psicoanalitico, come "l'integrazione delle fantasie e delle attività pregenitali precoci con quelle genitali e la capacità di raggiungere l'eccitazione sessuale e l'orgasmo nei rapporti sessuali e la capacità di integrare le componenti sadiche, masochistiche, voyeuristiche, esibizionistiche e feticistiche nella fantasia, nel gioco e nell'attività sessuale, ovvero l'integrazione della sessualità infantile perversa polimorfa in una relazione tenera e amorevole". Come si può notare, i criteri appena esposti di normalità psicologica non contemplano le problematiche né dell'esclusività né della durata né del genere sessuale dell'oggetto di una relazione.

Così Kernberg va a definire le perversioni dai vari punti di vista:

- a) dal punto di vista clinico, esse appaiono come "restrizioni stabili, croniche e rigide del comportamento sessuale", che si configurano attraverso l'espressione "di una delle pulsioni parziali infantili perverse polimorfe, che diventa una condizione obbligatoria e indispensabile del raggiungimento dell'eccitazione e dell'orgasmo" (2004);
- b) dal punto di vista descrittivo, esse possono essere classificate lungo un continuum di gravità a seconda del grado di aggressività che domina la perversione;
- c) dal punto di vista psicodinamico, questo autore accetta la necessità, condivisa nella letteratura delle perversioni, di separarle in due grandi gruppi rispetto alla gravità della patologia. Entrambi i gruppi hanno in comune "un pattern perverso rigido, lo viluppo di uno scenario idiosincratico connesso alla perversione specifica e una notevole inibizione della fantasia e dell'esplorazione sessuale al di fuori di questo scenario".

Nel livello più grave di perversione troviamo una organizzazione difensiva a due strati, dove i conflitti edipici sono condensati con i conflitti preedipici gravi i cui aspetti aggressivi dominano il quadro clinico. Questo livello di perversione appare in due grandi organizzazioni della personalità, ovvero in quella borderline e in quella narcisistica.

Il livello di perversione meno grave combacia con la concettualizzazione originaria freudiana, in cui "la fissazione al livello dell'oggetto parziale serve a negare l'angoscia di castrazione, e la messa in atto di uno scenario sessuale pregenitale serve come difesa contro i conflitti edipici genitali. La sessualità genitale è temuta in quanto realizzazione dei desideri edipici", ed è presente una intensa "angoscia di castrazione connessa alle potenti componenti aggressive del complesso edipico positivo. Tutta l'interazione sessuale diventa una messa in atto simbolica della scena primaria, e la regressione ai livelli preedipici dello sviluppo ha una chiara natura difensiva".

- d) dal punto di vista psicostrutturale, Kernberg divide le perversioni in 6 grandi gruppi che vengono definiti in rapporto alla patologia dei rapporti oggettuali e della vita sessuale di questi pazienti. Il primo riguarda le perversioni nel contesto di un'organizzazione nevrotica della personalità, e qui riscontriamo una eccellente prognosi con un trattamento psicoanalitico. Gli scenari sono una condizione indispensabile per la gratificazione degli impulsi sessuali e per il raggiungimento dell'orgasmo, come in tutte le perversioni, ma in questo gruppo "la capacità di costruire e

mantenere relazioni oggettuali stabili è profonda e solida, e i conflitti edipici dominano chiaramente il transfert”.

Gli altri gruppi di perversioni si definiscono a partire dall'organizzazione borderline di personalità, per passare poi a quella narcisistica, alle perversioni associate al narcisismo maligno, a quelle con disturbo antisociale fino al sesto grande gruppo che comprende le perversioni associate all'organizzazione psicotica della personalità in una patologia di tipo schizofrenico, ed in particolare nella schizofrenia psicopatica.

Non sarebbe corretto da parte mia passare a concludere questa breve e sommaria carrellata di alcuni tra i più importanti autori che hanno contribuito alla evoluzione del concetto di perversione, senza accennare, altrettanto brevemente e sommariamente, a due altri autori eccezionali, per la loro personalità e per la genialità del loro pensiero in ambito psicoanalitico, e in particolare per il loro contributo sul nostro tema. Mi riferisco a J.Lacan e a F.Morgenthaler.

Per Jacques Lacan pure siamo obbligati a uscire dal senso comune che ci fa pensare alla “normalità” dell'amore come legato alla funzione procreativa della specie. Non c'è niente dell'amore che lo caratterizzi rispetto al proprio oggetto in un rapporto di naturalità (tant'è vero che l'amore può essere rivolto, per es., ad un luccichio sul naso, come accade al paziente di Freud in Feticismo.) La scelta sessuale non è una questione anatomica ma una questione di significante. Il significante della differenza sessuale è il fallo. Nel periodo che precede la maturità sessuale, il bambino ha a disposizione una serie di segni per sapere chi è mamma e chi è papà, ma ciò che organizza la sua posizione soggettiva non sono i segni, ma il significante, cioè ciò che fa per lui la differenza, che lo situa definitivamente o da una parte o dall'altra, per sempre, ineluttabilmente. “Noi cominciamo quindi a strutturarci, a dire “io” in un registro che è quello della perdita”(Gambini, op.cit.), perdita che riguarda un significante, il fallo, appunto, e non un organo. “Nella perversione il significante della differenza sessuale è nel campo dell'Altro. E' l'Altro che lo detiene.” (Gambini) Per es., il feticcio, per assolvere la sua funzione, deve stare sul corpo dell'altro manifestamente, visibilmente, oppure, al contrario, come nel travestitismo, esso deve stare sul proprio corpo. Comunque, ciò che sta sul corpo dell'altro, o sul proprio, e gli appartiene, lo significa come oggetto sessuale. Il godimento perverso non si accontenta di una fantasia, di un fantasma, ma la fantasia deve essere in atto. Nel registro nevrotico, il significante fallico è invece qualcosa che ho, qualcosa che però può essere staccato da me e si pone tra me e l'Altro come un oggetto di scambio: per es., faccio il pianista, come vuole che io diventi mia madre; le do in pasto una parte di me, che si accontenti di quella e mi lasci tranquillo. Nella perversione no: esserlo e averlo, importano entrambe le cose. Non mi avventuro oltre in un pensiero che è molto complesso e nel quale mi muovo con molta fatica, anche se catturata dal fascino che emana.

Passo dunque all'altro autore, altrettanto affascinante, anche se profondamente diverso da Lacan, e cioè Fritz Morgenthaler. Per lui “le perversioni sono forme di rapporto. ... sono modalità di esperienza sessuale che appaiono sorprendenti e incomprensibili, non soltanto perché lo sviluppo sessuale degli individui perlopiù porta ad una scelta eterosessuale del partner, ma perché lo sviluppo psichico dall'infanzia all'età adulta negli ambiti culturali e sociali di determinate società reprime il carattere polimorfo perverso della vita sessuale dell'individuo e l'eterosessualità è un monopolio ideologico della morale sociale”. E ancora:

“... Quello che ve sotto la denominazione di perverso è un mito. Esperire qualcosa in un determinato modo, diversamente da altri, rappresenta soltanto una differenza di grado rispetto al modo di esperienza dei perversi. Quando si descrivono delle perversioni, ci si distingue e si prende distacco. Ogni società produce le perversioni e i perversi di cui ha bisogno.” (Morgenthaler, 1977)

Anch'egli considera l'esperienza perversa come una “dilatazione quantitativa e una coloritura sessuale della grandiosità”. Le forme di rapporto perverse consentono infatti appunto “un accesso alla grandiosità”.

L'ultima cosa che mi preme dire su questo autore è che forse più e meglio di altri ha focalizzato il fatto che la perversione può non riguardare solamente il comportamento sessuale, ma connotare forme di rapporto.

Per finire, mi piace citarvi un brano di Foucault, che ho tratto dal testo di Franco De Masi su "La perversione sadomasochistica" (Bollati Boringhieri, 1999):

"Nel racconto di Diderot, il buon genio Cucufa scopre in fondo alla sua tasca fra qualche misero oggetto – grani benedetti, piccole pagode di piombo e confetti ammuffiti – un minuscolo anello di argento che, se se ne gira la pietra, fa parlare gli organi genitali che incontra. Egli lo regala al sultano curioso. Sta a noi sapere quale anello meraviglioso ci conferisce un simile potere, al dito di quale padrone è stato messo; quale gioco di potere permette o presuppone, e come ciascuno di noi è potuto diventare rispetto al proprio sesso e a quello degli altri una specie di sultano attento e imprudente." (M.Foucault, La volontà di sapere).

#### Bibliografia

- J.Chasseguet-Smirgel, "Creatività e perversione", Raffaello Cortina, 1985  
F.De Masi, "La perversione sadomasochistica", Bollati Boringhieri, 1999  
S.Freud, "Tre saggi sulla teoria sessuale", 1905, in Opere vol. 4, Bollati Boringhieri  
- "Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (Caso clinico del presidente Schreber), 1910, in Opere vol. 6  
- "Feticismo", 1927, in Opere vol. 10  
F.Gambini, "Freud e Lacan in psichiatria", Raffaello Cortina, 2006  
A.Goldberg, "Perversione e perversioni", Bollati Boringhieri, 1998  
O.F.Kernberg, "Narcisismo, aggressività e autodistruttività", Raffaello Cortina, 2006  
F.Morgenthaler, "Forme di rapporto della perversione e perversione delle forme di rapporto", in Psicoterapia e Scienze Umane n. 2, 1979

Annamaria Loiacono  
Via C.Bianchi 10  
50134 Firenze  
e-mail annaloiacono@bcc.tin.it